

31



Anno IX - n. 4

Luglio

Agosto 1963

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

NON VOCE CHE GRIDA AL DESERTO
MA CHE PARLA ALLE ANIME AI CUORI ALLE VOLONTA'
E' LA TUA
O VENERATO NOSTRO PASTORE

MONS. ANTONIO MISTRORIGO

CHE
ACCENDENDO UNA MISTICA FIAMMA RITUALE
NEL SACRO TEMPIO MARIANO DI TREVISO
ANNUNCIASTI LA CONSOLANTE TUA DECISIONE
DELL'ANNO GIUBILARE EUCARISTICO 1964
IN CUI

L'OSTIA DIVINA

SOTTO IL TRONO PREZIOSO
DEL MANTO MATERNO DI MARIA
PERCORRERA' LE NOSTRE TERRE
« PER UN IMPEGNO PROFONDO DI VITA INTERIORE
DI PENSIERO E DI AZIONE
PER DIFENDERE UN TESORO SPIRITUALE
DI INCOMPARABILE PREGIO DI PERENNE VITALITA'
DI MERAVIGLIOSA GIOVINEZZA
DI INESAURIBILE FECONDITA' »



SARANNO GEMME ALLA CORONA DEL SACRO CIBORIO
IL FELICE RITORNO
IL DOLCE RICORDO
DEL CINQUANTESIMO ANNO DEL TRANSITO BENEDETTO
E DEL DECIMO DELLA CANONIZZAZIONE
DI

PAPA PIO X

ANIMA SQUISITAMENTE EUCARISTICA E MARIANA
CHE CON VOCE POSSENTE
CHE VINCE IL TEMPO E GLI UMANI EVENTI
PERCHE' VOCE DI CIELO
CHIAMA E SOSPINGE

EAMUS AD VITAM

1914 - 20 Agosto - 1963

« **Figlioli miei carissimi: ben venga anche per ognuno di noi il VENTI AGOSTO di PIO X! E verrà senza dubbio, anche se con uno spostamento di data nel tempo, ma verrà nell'ora segnata dalla e nella eternità, in cui il tempo non conta** »!

Questa è la felice espressione del compianto e venerato Mons. Vescovo Antonio Mantiero, commemoratrice dell'anniversario della morte di Pio X.

Quel « venti agosto » torna anche quest'anno, ma con quale differenza fra quel lontano 1914 ed oggi; allora fu una costernazione generale, un rimpianto filiale, una amarezza profonda dello spirito ed oggi è invece un intramontabile meriggio di gloria sempiterna.

Filippo Crispolti, scrivendo sulla morte di Pio X, poneva in luce, Lui che vide il Pontefice nel giorno della incoronazione e nel giorno del pio transito, la differenza della solennità di questi due eventi. Il primo si riassume nella invocazione « **transeat a me calix iste** » del Figlio di Riese per allontanare il tremendo peso del pontificato; il secondo evento, invece, si coronava del « **sursum consummavi, fidem servavi** » che aveva chiuso in pace i dolci occhi e reso muto il paterno cuore dello stesso Sommo Pontefice.

Si potrebbe fare un accostamento anche fra i due eventi dello stesso giorno, che, imperniati nell'unico fattore, la morte, hanno però realtà ben diverse. Il 20 agosto 1914 Pio X moriva fra i bagliori della guerra mondiale, invano deprecata, allontanata, offrendosi vittima per placare l'odio del mondo, la sete di egemonia; moriva in un ritorno di angeli sulla terra per assumere la Sua grande anima al cielo, proprio nella ottava dell'Assunzione della Vergine SS.ma. Oggi, altro 20 agosto, Pio X perenna nel tempo e per la eternità quella protezione paterna, benedicente, che la Chiesa ha suggellato con la canonizzazione del 29 maggio 1954,

ponendolo nella schiera gloriosa dei grandi Santi più invocati e più benedetti.



Il ritorno del 20 agosto di quest'anno assume un significato tutto particolare, perchè inizia l'anno cinquantesimo del pio trapasso del mite Pontefice e il venerato nostro Mons. Vescovo volle cogliere questa consolante circostanza, abbinarla al compiersi del primo decennio dalla data di canonizzazione di Pio X e farle corona al prossimo Anno Giubilare Eucaristico, sotto lo sguardo materno di Maria Madre nostra SS.ma.

In questa sintesi di avvenimenti stanno l'amore e la venerazione alle fonti più sante e pure della nostra vita: Gesù cibo di vita eterna, Maria corredentrice del genere umano — il Papa dolce Cristo in terra, che aperse i tabernacoli a tutti, tutti chiamando ad una grande voce « **venite a me voi che siete stanchi ed io vi ristorerò** ».

Pio X, si sa, fra i molti titoli che i propri atti pontificali e l'intuizione delle anime gli hanno attribuito, ha soprattutto quello di « Papa dell'Eucarestia » per cui il presunto « ignis ardens » malachiano ben a Lui si addice per l'ardore del fuoco Eucaristico; Pio X, è noto, deve alla propria pietà mariana l'ingresso nella vita sacerdotale, i benefici effetti della propria azione pastorale, il lungimirante, pur arduo ed ispirato reggimento del mondo intero, la propria ed altrui salvezza, l'apoteosi nella gloria, a cui piacque il Signore riservarlo in terra.

L'iniziativa, quindi del Pastore del gregge trevigiano, non è e non sarà solo la commemorazione di fatti storici, che rendono legittimamente e santamente orgogliosa la terra del Grappa, del Piave e del Montello, la terra di San Liberale, di Santa Bertilla e del Servo di Dio Giuseppe Toniolo; è e sarà la esaltazione della fede, che vuole e deve affermarsi sempre più, rinvigorirsi sempre meglio, corazzarsi maggiormente contro le insidie del secolo, attingendo forza e vigore dal Cibo degli Angeli e invocando protezione ed amore dalla Vergine santa.

« Ripensando Pio X, il pontefice nostro — esclamava il compianto Cardinale Patriarca di Venezia Piazza — in atto di en-

trare nella Basilica Vaticana, come in tante solennità del suo pontificato, umile ed alto sulla sedia gestatoria, fra l'agitarsi dei bianchi flabelli, percorrere la lunga navata centrale fra l'onda commossa del popolo che non poteva contenere il suo entusiasmo, sembra che Pio X non torni per salire l'altare o la cattedra, ma per **salire** più alto ancora, in quella magnifica gloria che il Bernini foggì per i nuovi Beati e per i nuovi Santi ».

Questa visione è realtà: Pio X apparve nella gloria dei Santi e noi amiamo vederLo **discendere** dalla gloria del Bernini, dove idealmente lo veneriamo, per percorrere la lunga navata della sacrosanta Basilica di San Pietro, fra due ali di venerati Presuli di tutto il Mondo, raccolti per il Concilio Ecumenico Vaticano II° sorridere loro, benedire alle loro apostoliche fatiche, alimentare i loro studi profondi, le loro supreme decisioni, invocare per essi l'assistenza dello Spirito Paraclito, sigillare con un atto di fraterno amore la loro azione benedetta, sulla quale è pur sempre vigile intercessore Giovanni XXIII, che volle il Concilio e Paolo VI che, con il ritmo paterno del cuore e della volontà, conduce la suprema Assise a quelle conclusioni che daranno alla Chiesa sempre più ampio respiro per la salvezza e l'unità del genere umano, sotto il segno della Croce.

Storici incontri

Tornino gradite, agli amici tutti di « Ignis Ardens », queste documentazioni fotografiche del nostro venerato e caro concittadino Sua Eccell. Mons. Lino Zanini, Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Emimonto, Nunzio e Delegato Apostolico in Giordania, Israele e Cipro, fotografie colte in atto di due storici incontri.

Sua Eccellenza saluta e sorride a Sua Eccellenza il Patriarca Ortodosso Macario, governatore di Cipro, che ricambia la cordialità dell'incontro; sembra che ambedue sentano e vivano l'urgenza del divino mandato: « Si faccia un solo ovile sotto un solo Pasto-



re », per il quale Papa Giovanni di v.m. e il S. P. Paolo VI hanno voluto e conducono a consolante fine il Concilio Ecumenico Vaticano II°.

Nella reggia del Re Hussein di Giordania, lo stesso Eccellentissimo Mons. Zanini offre al Sovrano una medaglia d'oro, dono



del Santo Padre; è un tratto di squisita regalità da parte del Pontefice e di altrettanta soddisfazione da parte del Re Hussein: tratto che nella semplicità di un dono, cordialmente offerto e amabilmente accettato, sta a significare che la Chiesa varca ogni confine, oltre le barriere di razza, di fedi, di ideologie, non per imporsi, ma per farsi conoscere, nel proprio divino mandato di apportatrice di libertà, di fratellanza, di amore.

Ed in una piccola parentesi « grazie » anche a Don Rito, che recatosi in Terra Santa, ha portato nei luoghi santificati dal Signore l'anima di Riese, invocando, pregando per tutti noi ed ha recato, al ritorno, la gioia di aver ammirato e venerato tante reliquie del Salvatore e la benedizione ampia, affettuosa, del Compaesano Sua Ecc. Mons. Lino Zanini.

Lettera agli emigrati

Quella sera il paese aveva un volto nuovo. S'era trasformato piano piano, al calare del sole, allorchè, sui davanzali delle finestre, erano apparsi lumi rossi, gialli, violetti a dare un tocco di gaudio alla festa del nostro Papa.

Intorno, ogni cosa taceva. Qualche ombra s'affacciava nel vano di una porta, dava un'occhiata sulla strada, quindi rientrava nel silenzio e nell'attesa.

La lunga processione passava per le vie più lontane e la piazzetta, antistante la chiesa, era deserta. Il vento, che s'era alzato con la notte, portava, di tanto in tanto, l'eco d'una preghiera, che s'andava poi smorzando sotto un cielo palpitante di stelle.

Anche le fiammelle scendevano lentamente nella cera disciolta, obbedendo a quella legge che fa sparire nel tempo ogni cosa sensibile.

Eppure, qualcuno c'era sulla porta della chiesa. Stava seduto con il capo chino e la corona fra le mani.

Avvicinandomi, lo riconobbi.

— E' don Luigi — mi dissi.

Sullo sfondo dell'altare, tutto illuminato, la sua figura m'appariva ancor più veneranda.

Anche nel mondo pagano, del resto, ci si inchinava con rispettoso timore dinanzi alla prudenza, al consiglio, alla saggezza di chi aveva vissuto, ormai, la sua giornata terrena.

Ma in don Luigi c'era di più.

C'era un carattere sacerdotale che l'elevava, pur passando tra noi, al di sopra della nostra comprensione così limitata, del nostro agire spesso sbagliato, del nostro egoismo e della nostra pochezza. Al di sopra, forse, delle nostre bufere, per quella volontà di bene che tende a Dio, unicamente a Dio.

Don Luigi udì il mio passo e alzò lentamente il capo.

— Buona sera, don Luigi — dissi, chinandomi alquanto.

Mi sorrise.

— Come sta? — gli chiesi.

— Non c'è male. Ringrazio il Signore della vita che ancora mi dà.

Il Rosario s'era fermato fra le mani. Gli notavo sul volto, nel-

lo sguardo, nel tratto una serenità senza nome.

— Che cosa fanno i santi — mi domandavo — per arrivare alla fine della propria esistenza come all'alba d'un giorno radioso?

— Aspetta San Pio X°? — gli chiesi.

— Lo aspetto e... — mi mostrò la corona.

— L'aspetta pregando.

In quel momento mi giunsero all'orecchio le note d'un canto devoto. La processione si stava avvicinando.

— Mi benedica, don Luigi — dissi. — Mi benedica, chè...

— Volentieri! — mi rispose. Diciamo insieme un'Ave Maria.

Recitammo l'Ave Maria e la sua mano s'alzò a benedire la mia povera vita.

Ora don Luigi non c'è più.

S'è spento con la sua abituale dolcezza nel volto.

Nulla di immutato, in quell'istante, doveva trovare lo sguardo di Dio.

Una fede sentita, profonda, pienamente vissuta; una speranza capace di additare vette eccelse alle creature brulicanti nell'oscurità d'un mondo incerto e senza quiete; una carità che pone tutto al servizio di Dio, celato nel volto dei propri fratelli. Do-

veva, insomma, trovare una lampada, pronta a rallegrare la festa, al suo apparire improvviso.

E quando il male, che lo fiaccava a poco a poco, arrivò a prostrarlo inesorabilmente, parve che il Signore si compiacesse di esaudire un suo grande sogno: quello di morire nella terra che gli aveva dato i natali. Dall'ospedale di Asolo, che l'accoglie benevolmente, poteva rivedere con la memoria... Oh, c'era Possagno, lassù, che l'aveva cullato, bambino. C'erano le sue colline, con quei boschetti ricchi di verde e di canti e quel biancheggiare di case, strette intorno ai vecchi campanili. C'era pure il suo rifugio, il suo piccolo «albergo sotto la luna», tutto solitudine e raccoglimento, dove saliva a ritemperare le forze del corpo e dello spirito e dove, forse, sapeva udire più chiara e vicina la voce di Dio.

Fu proprio Asolo che, nella bellezza d'una estate appena iniziata, volle offrirlo a Dio, come un calice rifulgente, sull'altare del dolore.

Don Luigi non c'è più.

Eppure... entrando nella sua casa, quella sera, pareva che il suo spirito, il suo spirito dolce e buono, fosse rimasto ancora sulla terra. E mi piaceva parlare

di lui con la nipote e con la signora Paola, la sorella che gli era stata vicina negli ultimi anni, i più dolorosi e meritori della sua laboriosa esistenza.

Ricorreva la festa della Vergine del Carmelo e il sole di luglio sfolgorava ancora sulla fatica umana.

Nella sua cameretta la signora Paola riandava ai più cari ricordi, tutti intessuti di spiritualità, di elevazione, di sereno abbandono alla divina volontà.

— Amava tanto la Madonna — mi diceva. — Ogni giorno scorreva intera la sua corona e, proprio poche ore prima di morire, volle recitare tutto il Rosario, meditando, però, un solo mistero: l'Assunzione della Vergine al Cielo.

— Maria che sale al Cielo — ripetei. — Meraviglioso! Sentiva forse ch'ella stava giungendo per portarlo con sé.

La Madonna era stata la compagna della sua vita. L'aveva guarito miracolosamente, a Lourdes, agli inizi del suo ministero sacerdotale ed egli l'aveva amata, immensamente.

L'aveva amata ed esaltata, con calore, con passione e fedeltà.

« Chi mi ascolta non sarà confuso e chi opera con me non pec-

cherà. Chi mi fa conoscere avrà la vita eterna ».

Vecchio, ormai, e tutto bianco, era ritornato dinanzi a quella grotta prodigiosa ad esprimerLe, ancora una volta, il suo amore profondo e la sua devozione.

— Era un santo — dissi.

La signora Paola sorrise.

— Era buono e tutti gli volevano bene.

Tutti venivano a lui per sentire la sua parola illuminata, pur nella sua semplicità. Amava i grandi, amava i piccini e i sofferenti.

I piccini e i sofferenti!

Ricordai, allora, quando lo vidi per l'ultima volta. Era la giornata della sofferenza e molti ammalati erano convenuti alle Cendrole, per assistervi alla Santa Messa.

Quando don Luigi entrò in chiesa, sorretto da braccia amoroze, ne seguì, con lo sguardo, ogni passo. Quell'incedere lento verso l'altare, m'infondeva nel cuore una commozione profonda.

Era la preghiera che stillava dal dolore; era la fede che vibrava nell'immolazione; era il più bel canto d'amore che si diffondeva, intorno, da quel suo cuore buono.

Che creature stupende vuol metterci accanto, il Signore, nel nostro cammino!

E neppure quel giorno potevo andarmene, senza che i miei piccini ricevessero, per mezzo di lui, la benedizione divina.

— Venite con me! — dissi loro, alla fine della Messa.

I bambini mi seguirono fin quasi all'altare. Don Luigi, vedendoli, ne fu subito lieto.

— Hanno bisogno d'essere benedetti, don Luigi — gli sussurrai all'orecchio.

— Sono tutti buoni? — mi chiese, guardandoli uno ad uno.

— C'è chi meriterebbe qualche sculaccione — risposi, ricordando le marachelle più recenti.

Don Luigi fece cenno ai piccini d'inginocchiarsi sul tappeto, accanto a lui.

— Ora dite, per me, un' Ave Maria. — Terminata la preghiera, egli ci benedisse.

— Siate buoni — raccomandò prima di salutarci. — E vogliate sempre bene alla vostra Madonnina.

La signora Paola rimase assorta.

Forse vedeva schiere e schiere di bimbi, col capino bagnato dall'acqua battesimale o in ginocchio dinanzi ad un altare; bimbi raccolti intorno a un sa-

cerdote che sapeva comprenderli, guidarli, amarli.

— Aveva tanti anni — disse, quasi parlando a se stessa.

— La stessa età di Papa Giovanni? — chiesi.

— Proprio così.

Papa Giovanni... don Luigi... la stessa età, lo stesso ideale, la stessa missione affidata da Dio, lo stesso anelito di bene. L'uno, il Papa delle genti bisognose di amore; l'altro, il Parroco delle anime bisognose di Dio. L'uno, il Papa buono della Chiesa universale; l'altro, il Parroco buono d'una porzioncella della Chiesa stessa, dove c'è sempre Gesù che vive e opera, lavora e soffre.

Ed ora insieme, nella gloria di Dio.

— La santità — pensavo — non è un'astrazione, neppure sulla terra.

Prima di lasciare la casa di don Luigi, che s'inondava già degli ultimi raggi del sole morente, volli rivedere la sua cameretta. Il suo letto, la sua scrivania, gli oggetti che gli furono cari.

E, nella stanza di fronte, il suo altare. Lo toccai, mormorai una preghiera, mentre il mio cuore piangeva per una pena segreta.

IGNIS ARDENS

A 6 anni dalla morte

Sorella DOMENICA SARTOR

A Riese la conoscevano tutti. Era una suorina dell'Asilo Pio X, di una corporatura slanciata, esile, con la testa un po' piegata verso destra. La veste di un grigio chiaro e i capelli annodati sulla nuca la distinguevano dalle altre suore dello stesso Asilo: era una sorella mandataria. I piccoli, ai quali lei apriva il portone dell'Asilo, e i grandi, che l'incontravano per la strada, la chiamavano: *sorella Domenica*.

Un giorno, non la si vide più. Era il 30 marzo 1957. Si sparse subito la voce che, per malattia, era stata ricoverata in « Casa Gerosa » di Bassano del Grappa. Sei mesi dopo, il 21 settembre, si diffuse nel paese l'annuncio doloroso: « Sorella Domenica è morta ».

L'aveva stroncata a 57 anni di età un carcinoma all'esofago.

AMORE E SORRISO

Figlia della terra trevigiana (era nata a Cavaso nel 1899), nella famiglia Sartor s'era abituata fin da piccola ai lavori sui colli e nel vigneto. Lei stessa raccontava che aiutava i fratelli nel lavoro; portava sulle spalle il recipiente del verderame, che spruzzava sulle viti.

Aggirandosi per i boschi, pregava. Anche di notte sostava in preghiera. La sua vita, semplice e sacrificata nel lavoro, si snodava tra casa e chiesa.

Un giorno, dopo averci pensato a lungo, entrò nel noviziato di Onè di Fonte, chiedendo di servire il Signore nello spirito e nella regola delle Suore di Maria Bambina. Esprimeva la gioia della sua nuova vita: « *Sono tanto contenta* ».

Una sua compagna di noviziato scrive: « In cappella, il suo atteggiamento devoto, raccolto, manifestava l'anima in Dio: era richiamo al fervore, alla fede nella divina presenza. Era applicata nei suoi particolari doveri con esattezza e con occhio vigile, sempre pronta a prendere per sé il più pesante, il più costoso, ricoperto con il suo angelico sorriso. Pronta agli orari, alla santa ob-

bedienza, avvicinava la superiora con riverenza. Interrogata per chi lavorasse, con gioia rispondeva: « *Tutto per Lui!* ». Profonde sono le impressioni di bene lasciate nel cuore delle consorelle. La sua carità, umiltà, osservanza regolare e bontà erano il quotidiano apostolato nella sua giornata di novizia ».

La poca e malferma salute le proibì di diventare suora. Accettò con umiltà, sebbene con immenso sacrificio, d'essere semplice sorella mandataria. La venerata Madre maestra, suor Franceschina Zanotto, nel levarle le divise di postulante, a premio e a conforto, le fece dono del crocifisso, che portava sul petto, con tali parole che sveleranno in seguito dell'ispirazione: « *Portalo nel cuore e sul cuore! Abbandonati ai Suoi voleri su di te. Sei tanto amata da Lui!* ».

Fu addetta alla cucina e prestò il suo premuroso servizio nel Seminario Vescovile di Feltre, nell'Orfanotrofio di Casier, nell'Asilo Pio X di Riese. Qui rimase per 25 anni.

Che fosse una cuoca specializzata, sarebbe dire una bugia. Che ci mettesse tanto amore, è dire la verità.

Così la fotografa un suo cugino, l'Ecc.mo Mons. Antonio Cunial, Vescovo di Lucera: « Nei vari incontri con lei avuti, ebbi l'impressione, in me rimasta profonda, di una religiosa dall'anima semplice, tutta dedicata alla volontà del Signore nei compiti affidatili dai superiori, vivente continuamente alla presenza del Signore, santificante in offerta d'amore caritatevole le umili azioni del servizio tra pentole e scopa. Mai l'ho sentita lamentarsi d'alcunchè o di persone; spesso usciva nell'affermazione del dovere di santificarsi, di spendersi e pregare per la crescita e la vita cristiana di tanti figliuoli e delle famiglie. Dimostrava grande serenità e spirito religioso nel ricordare, magari con una semplice parola, la sua famiglia (in particolare la tanto buona mamma) e quella dei parenti ».

Suor Innocente Leveghi, che convisse con lei nell'Asilo di Riese, ricorda: « Era umile a tutta prova. Per lei era sempre troppo. La sua obbedienza era in tutto amorosamente cieca. Viveva di preghiera e di mortificazione, ed era con ciò una scuola anche per me. Essa amava vedere in ogni circostanza la volontà di Dio ».

Suor Emerenziana Gretti scrive: « Ho avuto occasione di passare un po' di tempo a Riese con la sorella Domenica e quello che

maggiormente m'ha colpito fu: grande umiltà e amabile sorriso. Tutti i torti erano sempre suoi, mai degli altri. Con la sua grande umiltà, carità, amabilità disarmava tutti. L'amabile suo sorriso era il riflesso dell'anima sua sempre unita a Dio con la preghiera e con il sacrificio ».

UMILTA' E PAZIENZA

Sorella Domenica era la personificazione dell'umiltà, quell'umiltà che vive nascosta, che suda in silenzio, e si piega ancor più verso terra ad ogni osservazione.

« *Ma, sorella Domenica, quest'oggi la minestra non è buona!* » osservava la superiora suor Gabriella Tirelli, premurosa per la salute dei bimbi dell'Asilo. E sorella Domenica, paziente, perfino sorridendo, acconsentiva: « *Sì, sì, superiora! Non farò più così. Cercherò di far meglio. Lei ha ragione!* ».

« *Sorella Domenica, mi prepari un caffè per gli ospiti! Sorella Domenica, mi dia qualcosa di caldo per un bambino indisposto! Sorella Domenica, prepari da mangiare anche per alcuni pellegrini! Sorella Domenica, mi tenga sempre pronto...* ». Insomma, per sorella Domenica non c'era riposo. E lei, non smettendo mai l'abituale sorriso che dava luminosità al suo volto scarno, sempre e a tutte le ordinazioni rispondeva: « *Sì, madre superiora! Sì, suora! Va bene. Preparo subito* ».

Insomma gli impegni di cucina la sfibravano tanto che, a fine giornata, sembrava stordita, come una trottola costretta a frullare tutto il santo giorno. Un buon letto e un po' di riposo erano non solo giustizia, ma necessità per lo sfibrato « frate corpo ». Sorella Domenica, invece, fu trovata tante volte, nelle ore riservate al riposo, raccolta in preghiera nella chiesetta dell'Asilo o in un angolo nascosto accanto alla chiesetta. E lì pregava, effondendo le ricchezze della sua interiorità.

Il Cuore di Gesù, il Crocifisso, la Madonna, S. Pio X: le sue spiccate devozioni.

Dovendo, una volta, recarsi da Riese a Cavaso, volle fare a piedi tutta la strada, in compagnia di suor Giuseppa Zenarolla « *per poter tanto pregare* » diceva. Partite alle quattro del mattino, si

termarono ad Asolo per ricevere la comunione. Tornarono a Riese in giornata, sempre a piedi e sempre pregando.

Con la stessa suor Giuseppa, andò una volta sui colli asolani a prendere legna per l'Asilo. *Fatto il carico, le due suore salirono sul carro e — testimonia il carrettiere Umberto Gazzola — tanto pregarono che, se non siamo precipitati in qualche burrone con quel carico di fascine di bosco che traballava continuamente, in quella brutta giornata d'inverno, con quei due cavalli che era un problema trattenere nella discesa, è stato per quelle due anime sante che stavano sul carro in continua preghiera.*

Quanta pazienza in sorella Domenica! La si potrebbe chiamare benissimo, invece di sorella Domenica, *sorella pazienza*. Io stesso ne fu un giorno testimone.

Tre miei compagni di scuola (monelli la loro parte!) s'avvicinavano al portone dell'Asilo a tirare il campanello a mano che, squillando innervosito, faceva accorrere sorella Domenica. Ma, quando la sorella s'affacciava al portone, i tre erano bell'e scomparsi, nascosti dietro una siepe. Sorella Domenica, non scorgendo alcuno, accostava il portone e faceva scattare il catenaccio, ritornando al suo lavoro. Non era ancora arrivata all'Asilo, che una seconda scampanellata la faceva ritornare indietro. Riapriva il portone. Nessuno, come prima. Riaccostava il portone, in silenzio, e ritornava al lavoro, imperturbata. La disgustosa scena si ripeté la terza, la quarta volta. Finalmente sorella Domenica scoprì i tre monelli (io, grazie a Dio, quella volta non partecipavo al... brutto giuoco) e fu così dolce il suo richiamo e così paziente il suo invito a smetterla, che quella scena non la dimenticherò più.

Quando penso a sorella Domenica, la vedo sempre così: sul portone, in atto di richiamare con estrema pazienza. E, in varie circostanze della mia vita, esigenti buona dose di pazienza, dico sempre a me stesso: « *Qui ci vorrebbe la pazienza di sorella Domenica!* ».

SERENITA' NELLA MORTE

La prova più bella di pazienza la diede negli ultimi mesi di vita.

Un giorno, fu sorpresa dalla superiora in atto di lavare le stoviglie, ma le lavava con così poca energia che la superiora credette

opportuno... risvegliarla: « *Ma, sorella, muovetevi! Dateci dentro!* ». Fu allora che sorella Domenica svelò il suo malessere: « *Superiora, mi sento priva di forze* ».

L'appetito andava sempre più scomparendo. La superiora le impose per obbedienza di mangiare. La sorella confessò di sentirsi « un nodo alla gola ». La radiografia svelò un cancro alla gola. Impossibile la nutrizione, e impossibile perfino l'intervento chirurgico.

A sorella Domenica pervenne l'ordine di recarsi per cura alla « Casa Gerosa » di Bassano del Grappa.

Prima di partire da Riese, fu accompagnata dalla superiora a salutare la mamma ottantenne. La figliuola, che già conosceva il suo male tremendo e inesorabile, confortò la mamma: « *Sta' tranquilla, chè non verrà niente di più o di meno di quello che vuole il Signore!* ».

E partì da Riese, nascondendo il grande dolore che sentiva nel distaccarsi dal suo Asilo, dalle sue consorelle, dai bambini, dalla buona popolazione, dai tanti ricordi di S. Pio X.

In « Casa Gerosa » non s'udì dalle sue labbra mai un lamento, neppure la richiesta di qualche cosa. Una compagna d'infermeria riferisce: « *Non si lamentava mai. Generosa e serena, s'immolava con amore, preparandosi al divino incontro* ». Una sorella infermiera, che l'assisteva, così depone: « *Negli ultimi mesi di sua vita, mi edificò il suo spirito religioso, l'osservanza della S. Regola, la carità, la pazienza nelle molte sofferenze. Abituale le era la preghiera. Le giaculatorie erano il suo respiro. Invocava la Madonna con grande fiducia. Le ore della notte erano donate a Dio, a Gesù crocifisso, con le sublimi intenzioni del suo cuore: la santa Chiesa, il Santo Padre, i sacerdoti, l'Istituto, i peccatori e, poi, i suoi cari. Le ammalate erano tutte ammirate. Per ciascuna anima la buona parola le fioriva sul labbro. Per tutta l'infermeria fu un raggio di sole* ».

Nella *Cronaca dell'Asilo Pio X 1935-1962* la superiora suor Gabriella Tirelli scriveva, accennando ai mesi di sofferenza di sorella Domenica: « *Al suo letto si andava volentieri per edificarci, e si sentiva il bisogno di imitarla nella pratica della virtù* ».

Abbandonata alla volontà di Dio, esprimeva però il desiderio di « *guarire e tornare a Riese* », per poter ancora riprendere il suo

lavoro a servizio della consorelle e al bene dell' Istituto. Piano piano, spense anche tale desiderio. Un giorno, confidò alla sua ex superiora di Riese: « Sono disposta a tutto! ». Poi aggiunse: « Dal paradiso non la dimenticherò. Le sarò vicina! ».

« Infatti — conclude la superiora — più di qualche volta ho toccato con mano che dal cielo un'anima santa veglia ancora sull' Asilo Pio X ».

E' preziosa testimonianza di S. E. Mons. Antonio Cunial, Vescovo di Lucera: « Fui tanto edificato dalla rassegnazione e dalle considerazioni che mi fece, quando, alcuni giorni prima che passasse a miglior vita, le feci visita nella casa di riposo della congregazione a Bassano. Vedendo le premurose cure dei superiori per lei, ebbe a manifestarmi una sua perplessità, cioè di non aver parlato prima ai superiori stessi, così che forse sarebbe stato loro evitato l'onere della cura... Era, a ben riflettere, un'anima, una religiosa di Dio ».

Con tale serenità, sorella Domenica passò al Signore, il 21 settembre 1957.

Ai funerali, celebrati a Bassano del Grappa con santa Messa del cugino Mons. Antonio Cunial, allora Vicario Generale di Treviso, ora Vescovo di Lucera, partecipò un bel gruppo di ragazze di Riese. Anche uno stuolo di bambini biancovestiti dell' Asilo Pio X accompagnò la buona sorella verso l'ultima dimora.

Era, questa, la presenza rappresentativa della popolazione riesina che, per 25 anni, aveva apprezzato in sorella Domenica l'umile religiosa del Signore, la sorridente e paziente sorella lavoratrice.



A sei anni dalla morte, sorella Domenica Sartor è ancor viva nel ricordo, per insegnare a tutti: *Se il lavoro è fatto per Iddio, sudiamo sorridendo!*

Per il nostro secolo, così dinamico, non v'è programma più necessario e più letiziante.

P. FERNANDO TONELLO
cappuccino

LA CROCEFISSA

— di Mereto del Tomba

« La sofferenza è un mistero: tutto sta a sapere se essa è un mistero di vita o di morte » (E. Boehrer).

La risposta a questo interrogativo la troviamo nell'operetta che Padre Fernando da Riese Pio X Cappuccino, presenta con il titolo « la Crocefissa di Mereto del Tomba » edizione Ghidini & Fiorini 1963.

La sofferenza è un mistero di VITA, diversamente non si potrebbero ammettere e giustificare trentun anni di malattia, dei quali ventisei di assoluta immobilità, cinque di totale cecità, in una esistenza di soli quarantotto anni!

E furono quarantotto anni trascorsi in una povera casa, priva di tanti conforti materiali, in una stanzetta misera, senza aiuti e conforti! Si sa, la vita ha esigenze inderogabili: occorre lavorare per trarre quel tanto che soddisfi le più urgenti necessità; il tempo trascorso nei solchi sudati dei campi non può essere donato a chi lo trascorre nei solchi meritori del dolore!

Eppure alla vigilia della morte la Crocefissa di Mereto del Tomba ha la forza e la gioia di esclamare « non so come ringraziare Dio del dono della vita! ».

Concetta Oliva Bertoli, nata a Mereto il 14 aprile 1908 è la protagonista della dolorosa e meravigliosa storia scritta da Padre Fernando, in questi giorni. Per l'amore e per il dolore, per la speranza e per il gaudio possiamo avvicinare Concetta a Teresa Neumann, che prende in sé le sofferenze altrui.

Dal lettino di Concetta Oliva « povero saccone di cartocci di paglia » (Mons. Zaffonato Arcivescovo di Udine) si sprigiona un senso di letizia serena, che offre la parola di pace, il consiglio di bontà, l'assicurazione di preghiere, l'offerta di patimenti, la richiesta di maggiori dolori, perchè in Concetta Dio non ha colpito, ma in Concetta Dio parla.

Ed il colloquio fra Cristo e l'umilissima crocefissa non può

che riflettere la sapienza di un proverbio arabo « inaffia le spine per avere la rosa ».

La documentata presentazione della vita di questa eletta figlia del forte Friuli, sulla cui tomba sta inciso « per 31 anni crocefissa ha pregato amato riparato », tale presentazione è tanto semplice, è accessibile a tutti; nessuna ricerca, in una vita tanto luminosa, di fenomeni, che non esistono, almeno ad occhio scoperto; tutto è ordinario nella straordinarietà della Grazia che a colpi, talvolta duri di martello, il Divino Scultore ha tratto una Concetta sul modello di Cristo sofferente, oltre ogni dire e basti il sapere che perfino le mandibole della pia giovinetta rimasero incatenate, chiuse ermeticamente, intenagliandole i denti, e privandola così, per anni ed anni del divino Alimento Eucaristico.

Quasi ciò non bastasse, i dolori familiari aggiunsero spine su spine: la morte del babbo, l'amputazione di un arto inferiore al fratello, rendendolo totalmente inabile al lavoro, le necessità che aumentano di giorno in giorno per piccoli figli, tutto ciò aumenta la solitudine di Concetta, che visse « un intramontabile venerdì santo »!

Ma ella sapeva che al venerdì santo fa seguito la Pasqua e venne anche per lei radiosa, quando il 24 dicembre 1949 volle solennemente celebrare le proprie nozze d'argento con la sua crocifissione. E fra lo scampanio argentino dei sacri bronzi, fra fiori e ceri, nella cerchia di paesani stipati nell'umile stanzetta del dolore, aggrappati lungo la scala, inginocchiati nella sottostante aia, Concetta, tutta bianco vestita assiste alla Messa sull'apostolo altare, ai piedi del lettino, trasformato in trono, tutto odoroso di amore e di sacrificio.

Sono queste alcune piccole pennellate tolte qua e là dal volumetto di Padre Fernando; occorre leggerlo; assimilarlo; meditarlo, occorre rubare per alimento della nostra anima, anche un solo pensiero della grande anima Crocefissa, per la quale torna appropriata la similitudine di L. del Vasto:

« Quando il contadino sbatte la sua camicia sulla pietra del fiume, la lava, la comprime, la strizza non è che egli le voglia male, ma la vuole pulita per il giorno di festa. Così Dio, quando colpisce, anche duramente l'uomo e lo lava di lagrime e di dolori, lo fa perchè vuole rivestirsi di lui ».

GRAZIE E SUPPLICHE

- ★ Rita Dal Bello in Zarpellon offre alla Madonna, delle Cendrole, dalla Quale invoca conforto e sostegno, un paio d'orecchini ed invia due dollari in onore di S. Pio X. « Caro Santo, ti prego per una grazia che mi sta tanto a cuore e affido alla Tua protezione il mio piccolo Richy, perchè cresca buono e sano ».
- ★ Caron Enrichetta in Gatto, in segno di viva riconoscenza a S. Pio X per la guarigione della piccola Ornella, invia 5 sterline e fa pubblicare la fotografia della sua cara famigliola nel bollettino.
- ★ La famiglia di Caron Gino offre L. 1000, implorando da San Pio X, la completa guarigione del papà.
- ★ Ermenegildo e Letizia Gardin inviano, dal Canada, 10 dollari in onore di S. Pio X, per adempiere ad una promessa fatta e fanno pure celebrare una S. Messa, alla Madonna delle Cendrole. Le Vergine SS.ma e S. Pio X vi benedicano!
- ★ Gardin Maria offre 2 dollari p.g.r.
- ★ Basso Luigi, riconoscente a S. Pio X, invia L. 1000.
- ★ N.N. Riese Pio X. Rinnovando l'abbonamento al bollettino, offro anche L. 1000 in segno di gratitudine a S. Pio X, che mi ha ottenuto una grazia tanto desiderata, e Lo prego a continuare a proteggere la mia famiglia.
- ★ Emilio e Lucio Englaro inviano L. 1000 per grazia ricevuta.
- ★ Fabio Marcolin da S. Vito offre, con viva riconoscenza, L. 500 in onore di S. Pio X.
- ★ Derton Lucia da S. Vito offre in onore di S. Pio X, L. 500 e invoca la protezione del Santo per sè e figli.

- ★ La piccola Donati Anna nell'inviare L. 500, rivolge a S. Pio X una preghiera: « O Caro Santo, tu che amasti tanto i bambini, fammi crescere buona e sana! ».
- ★ La famiglia Gemin, da Ospedaletto di Istrana, viene in Casetta a ringraziare S. Pio X per una grazia ricevuta, fa celebrare una S. Messa e lascia in segno di riconoscenza un anello d'oro.
- ★ Zorzi Aurora, da S. Vito, rinnovando l'abbonamento, offre L. 500, pregando S. Pio X di benedire la sua famiglia.
- ★ Olga e Armido Airoidi offrono, per grazia ricevuta, L. 2000 in onore di S. Pio X.
- ★ Pia Cremasco e Mario Bertoli, nel giorno del loro matrimonio, vengono a portare il mazzo nuziale in Casetta e invocano la protezione di S. Pio X.
- ★ Meneghetti Maria ringrazia S. Pio X e chiede con viva fede la completa guarigione. Offre L. 2000.
- ★ La mamma di Danilo offre, con viva riconoscenza L. 600 in onore del nostro Caro Santo.
- ★ I genitori di Caron Michelina invocano la protezione di San Pio X sulla loro piccola e ne fanno pubblicare la fotografia.
- ★ Rina Conte ringrazia S. Pio X e offre con sincera riconoscenza L. 1000.
- ★ Burlo Nives invia 3 dollari per rinnovare l'abbonamento e invoca la protezione di S. Pio X sui suoi bambini.
- ★ N.N. da Vancouver manda 2 dollari in adempimento di un voto fatto per la ottenuta guarigione.
- ★ Filotelli Giovanna offre L. 1000, mentre chiede, con viva fede, una grazia a S. Pio X.
- ★ Meroni Maria ringrazia vivamente S. Pio X e offre L. 1000.

- ★ I genitori di Martinello Giuseppe da Poggiana, residenti attualmente in Canada, inviano 10 dollari, in adempimento di un voto fatto. Caro S. Pio X, Ti ringraziamo tanto tanto.
- ★ Carniello Carluccio, un nostro piccolo fedele abbonato, viene con la famiglia dalla Francia a visitare la Casetta, rinnova il suo abbonamento, porta un mazzo di fiori e prega S. Pio X di far crescere buoni lui e i suoi fratellini.
- ★ Furlan Giovanni da Campigo offre L. 500 p.g.r.
- ★ Caron Giuseppe offre 2 dollari in onore di S. Pio X.
- ★ La famiglia di Daminato Luigi invoca la protezione del Santo, fa l'abbonamento al bollettino Ignis Ardens e offre L. 500.
- ★ Un bambino di Campodarsego, ridotto in gravissime condizioni, in seguito ad un incidente (perforazione di un polmone da una sceggia di vetro) attribuisce la sua guarigione a San Pio X. Offre in segno di riconoscenza una catenina d'oro. « S. Pio X, ti prego fa che guarisca presto! ».

Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X

GIUGNO

- 1 Gruppo di Azione cattolica di Nago (Trento) con le suore.
- 2 Pellegrinaggio da Saonara.
- 2 60 pellegrini da San Quirino (Udine) con il parroco
- 2 40 giovani di Azione Cattolica parrocchia S. Maria Ausiliatrice Treviso.
- 2 60 pellegrini da Bologna con il parroco Don A. Bianti.
- 2 51 iscritti all'Azione Cattolica da Spresiano, Catena, Visnadello, Lancenigo e Lovadina.
- 2 153 persone del Cineforum di Verona coi PP. Stimatini.
- 4 35 bambini della prima comunione da S. Zenone di Minerbe (Verona) con Don Carlo Ballarotto.
- 5 50 pellegrini da Brenzone (Verona) con Don Avelino Sala.

- 5 25 pellegrini inglesi con due sacerdoti.
- 5 40 pellegrini da Vidigulfo (Pavia) con il parroco Don Pasquale Rovati.
- 5 Gruppo di Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria da Milano.
- 5 Scuole elementari di Fontaniva (Padova).
- 6 20 infermiere dell'Ospedale psichiatrico di Verona.
- 9 40 pellegrini del Villaggio del Sile (Vicenza) con Don Lanfranco Sacchiero.
- 9 11 bambini della prima comunione di Poggiana di Riese con il loro Arciprete.
- 9 Istituto Immacolata di Lendinara con 103 Oratorine.
- 10 23 alunne Casa Provinciale di Vicenza con le Suore.
- 12 45 pellegrini da Termenago (Trento) con il parroco Don Corrado Corradelli.
- 13 30 giovani da Caselle di Altivole.
- 13 90 mamme della Parrocchia di Zanica (Bergamo) con il parroco Don Giacomo Lomboni.
- 16 130 bambine dell'Oratorio Don Bosco di Padova.
- 16 54 giovani di Azione Cattolica della parrocchia S. Camillo (Padova) con Padre Mariano Zanetti.
- 16 Gruppo di pellegrini da Udine.
- 16 50 pellegrini da Villafranca con il Parroco.
- 16 120 pellegrini della Parrocchia Sacro Cuore di Feltre con Padre Giovanni.
- 16 22 alunni delle Scuole elementari di San Vito di Altivole con il maestro Attilio Beltrame.
- 17 Gruppo di Chierici Salesiani.
- 17 65 pellegrini da Pozzolo (Mantova) con Don Mario Ghisini.
- 19 56 persone da San Bellino (Rovigo).
- 24 Gruppo di Aspiranti da Longara (Vicenza).
- 24 I chierichetti da Portogruaro (Venezia)
- 25 60 persone da Enemonzo e Preone (Udine) con i loro Sacerdoti.
- 25 12 fratini del Collegio « Fra Claudio » di Verona.
- 26 65 alunni delle scuole elementari da Postioma (Treviso).
- 26 115 fanciulli della Dottrina cristiana di Stra in devoto pellegrinaggio con Don R. Zulian.

- 26 120 ragazzi di Preganziol con l'Arciprete don Domenico Biondo.
- 27 32 ragazzi della Dottrina Cristiana di Abano con Don Antonio Pegoraro.
- 11 35 ragazzi da Tesero (Trento) con un sacerdote
- 15 Religiose del Santo Volto di San Fior di Sopra (Treviso).
- 16 Gruppo di pellegrini stranieri dall'Irlanda, Australia, Londra.
- 17 Gruppo di Studenti Patronato San Pio X° Castelfranco Veneto.
- 18 50 signorine da Mirano (Venezia) con le suore canossiane.
- 23 Gruppo di 40 bambini da Paularo (Udine)
- 23 40 parrocchiani da Valli Mocenighe con Don Mansueto Parolin.
- 25 46 fanciulli della scuola di Dottrina Cristiana da Saletto (PD).
- 25 Gruppo di pellegrini da Bari
- 26 39 persone da Sasso (Asiago) con il parroco Don Pietro Lisardi.
- 26 40 ragazzi da Noventa (Padova) con Don Ottavio Vellandi.
- 26 45 pellegrini da Marano Lagunare (Udine).
- 26 20 pellegrini americani dello Stato del MASSACHUETTES U.S.A.
- 28 90 parrocchiani da Este (Padova) con Monsignor Giovanni Foffan.
- 30 Orfanatrofio Antoniano di Vittorio Veneto con P. Angelo Zanardi.
- 31 65 bambini della Scuola di Dottrina Cristiana di San Pietro in Volta (Venezia) con Don Tarcisio Tiozzo parroco.
- 31 54 pellegrini con Don Domenico Olin.
- 27 Convitto Bertoni di Trento con i P.P. Stimatini.
- 27 105 ragazzi da Valdagno con le Suore Dorotee.
- 27 60 fanciulle della Dottrina Cristiana di Peseggia (Venezia) con Don Giuseppe Pozzobon.

LUGLIO

- 1 105 bambini della Parrocchia San Giorgio di Padova con Don U. Sperandio.
- 1 66 parrocchiani da Rottanova di Cavarzere con Don Dino Cordioli.
- 1 Gruppo di pellegrini dal Belgio.
- 1 40 persone da Oriago (Venezia) con il loro Arciprete.

- 1 60 bambini della scuola di Dottrina Cristiana della parrocchia del SS. Crocefisso di Padova con Padre Alfredo Pozzobon.
- 2 63 parrocchiani di Bressa (Udine) con Mons. Francesco Lucia.
- 3 Gruppo di pellegrini inglesi da LONDON.
- 3 21 persone da Salnio (Udine) con Don Italo Plos
- 3 65 pellegrini da Selva di Cadore con Don Angelo Bellenziei.
- 3 45 pellegrini da Santa Fosca di Cadore con Don Mario Volisti.
- 3 Gruppo di Suore di Nostra Signora da Gorizia.
- 3 60 bambini da Fiesso Umbertiano con Don Settimo Malni.
- 4 60 fanciulli della Scuola di Dottrina Cristiana della parrocchia di San Luca Tribano.
- 4 Suore della Provvidenza da Gorizia.
- 5 30 ragazzi della parrocchia S. Antonio di Ravenna con Don Silvano Mardinello.
- 8 32 aspiranti di Azione cattolica con Don Mario Geron.
- 9 Comunità Suore Pastorelle.
- 10 Gruppo di ragazzi con un Padre Camilliano.
- 10 Gruppo di pellegrini stranieri da Zurigo SVIZZERA.



**O caro S. Pio X, fammi crescere buona e proteggimi sempre.
Caron Michelina.**

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

Callegari Carlo di Massimo e Pastro Elda n. il 16-6-1963.
Ciroto Stefano di Luciano e Gemin Domenica n. il 29-6-63.
Cusinato Germano di Pietro e Tonello Rosa n. il 12-7-63.
Berti Mara di Angelo e Alonti Vilma n. il 13-7-63.
Zoppa Antonia di Alessandro e Ghenno Anna Maria n. il 30-7-1963.

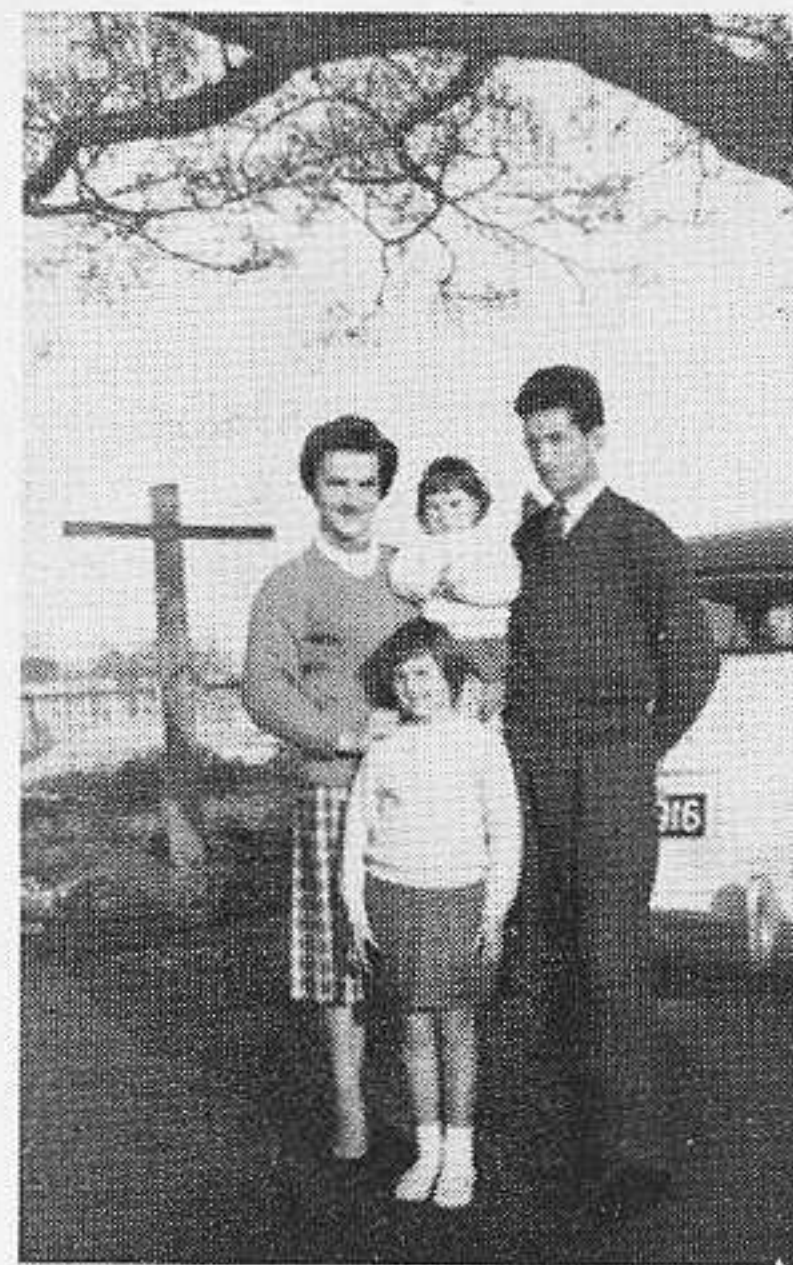
ALLA LUCE DELLA CROCE

Parolin Vittorio di anni 60 m. il 26-6-1963.
Giacomazzo Rita ved. Giacomelli di anni 63 m. l'1-7-63.
Toso Aurelia ved. Comin di anni 81 m. il 5-7-63.
Daminato Albano di anni 58 m. il 4-7-63.
Bof Angela ved. Gazzola di anni 77 m. l'8-7-63.
Corrente Luigi di anni 84 m. l'11-7-63.
Zampieri Pietro di anni 61 m. il 21-7-63.
Nardi Giuseppe di anni 74 m. il 27-7-63.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Carlon Romano di Alessandro e Pozzobon Maria di Arturo il 13-7-63.

Tonietto Giovanni fu Adolfo e Cremasco Pia di Angelo il 20-7-63.
Bizzaro Giuseppe Edoardo di Giuseppe e Caron Bruna di Gino il 10-8-63.



Caron Enrichetta in Gatto invoca la protezione di S. Pio X sulla sua famiglia